

Un'altra drammatica giornata alla Sala delle Colonne di Mosca

Giudice: "Non sapevate di poter causare una guerra?," Francis Powers: "Doveva pensarci chi mi diede gli ordini,"

(Continuazione dalla 1. pagina)

gato ancora Powers sul regime di vita esistente alla base di Adana.

PROCURATORE: Che restrizioni aveva?

POWERS: Non potevamo allontanarci dal territorio della base, avevamo contatti assai scarsi con la popolazione locale alla quale era imbitto l'accesso nella zona della base.

PROCURATORE: Sapete il perché di tali restrizioni?

POWERS: Immagino che fosse perché nella base stavano arrivando attrezzature e apparecchi segreti, U-2 e altri.

PROCURATORE: Nel corso dei vostri voli prima del primo maggio quali Stati avete sorvolato?

POWERS: Il Pakistan e l'Afganistan.

PROCURATORE: Eravate autorizzati a farlo?

POWERS: Io personalmente non avevo alcuna autorizzazione. Volavo secondo gli itinerari stabiliti in precedenza. Ignoro se i miei comandanti avessero chiesto e ottenuto l'autorizzazione necessaria.

PROCURATORE: Non sapete se, sorvolando l'Afganistan, fosse stata richiesta la autorizzazione?

POWERS: No.

PROCURATORE: Quando probabilmente avete già violato la sovranità dell'Afganistan.

POWERS: Se la mia unità non era stata autorizzata è certo che così.

PROCURATORE: Il primo maggio vi risulta che qualcuno abbia chiesto l'autorizzazione a sorvolare l'URSS?

POWERS: Suppongo proprio di no (ilarità).

Il pilota ha poi precisato ancora una volta l'altezza a cui volava sul territorio sovietico e cioè 68 mila piedi.

PROCURATORE: Quando vi trovaste su Sverdlovsk, a che altezza volavate?

POWERS: Più o meno a 68 mila piedi, appunto.

PROCURATORE: E fu a quella altezza che foste abbattuto?

POWERS: Venni colpito da qualcosa ad una altezza del genere.

PROCURATORE: Cosa intendete per «qualcosa»?

POWERS: Non ho idea cosa fosse: qualcosa che abbatté.

Il procuratore chiede che venga data lettura del rapporto dell'ufficiale che comandava l'unità antiaerea sovietica che ha abbattuto l'apparecchio e il cancelliere legge. La lettera, nella quale si chiede che si informi il Comando superiore che l'ordine di abbattere l'apparecchio è stato eseguito per mezzo di un missile, conferma quanto ha detto Powers.

Si giunge quindi all'episodio della «pezzo di stoffa nera» e al fatto che Powers non sapeva se la destinazione fosse quella per cui era stato consegnato.

PROCURATORE: Vi siete regolati così per ragioni di sicurezza?

POWERS: La mia radio non riusciva a trasmettere oltre le 400 miglia. Ma anche se avessi potuto farlo avrei cercato di evitarlo per non segnalare la mia presenza ai posti di ascolto sovietici.

Si giunge quindi all'episodio della «pezzo di stoffa nera» e al fatto che Powers non sapeva se la destinazione fosse quella per cui era stato consegnato.

PROCURATORE: Vi siete regolati così per ragioni di sicurezza?

POWERS: La mia radio non riusciva a trasmettere oltre le 400 miglia. Ma anche se avessi potuto farlo avrei cercato di evitarlo per non segnalare la mia presenza ai posti di ascolto sovietici.

Dopo l'episodio della «pezzo di stoffa nera» che ha aggiunto un pezzo di stoffa nera, stile «Tre moschettieri», alla messianica vicenda dell'U-2, l'indiano chiede spiegazioni sulle quattro carte topografiche di alcune zone della Unione Sovietica trovate addosso a Powers. Le mappe vengono mostrate all'imputato, che le riconosce come sue.

PROCURATORE: Chi ve le ha consegnate?

POWERS: Qualcuno me le ha infilate nelle tasche nella combinazione di volo, mentre mi vestivano, assieme a tante altre cose. Facevano parte dell'equipaggiamento di emergenza, in caso di cattura.

PROCURATORE: E, come a cosa servivano esattamente?

POWERS: A trovare la strada per uscire dall'Unione Sovietica.

Rudenko fa poi notare alcuni tagli apportati alle carte, in cima.

POWERS: E' stata tolta via l'antestazione «Top Secret» e «USA Air Forces».

PROCURATORE: Perché?

POWERS: Non lo so.

PROCURATORE: Per nascondere la provenienza?

POWERS: Può darsi. Tra le cose trovate indosso al pilota, al momento della cattura, era anche un fazzoletto di seta, il quale portava stampata, da una parte, la bandiera americana e dall'altra, in quattordici lingue, compreso il russo, la scritta: «Sono americano, non comprendo la vostra lingua».

PROCURATORE: Vi siete reso conto però che non è facile compiere dei cittadini sovietici?

POWERS: Veramente non ho neppure provato a farlo.

PROCURATORE: Pensate che sareste fallito, se ci aveste provato?

POWERS: Devo dirvi che lo penso anche io (mormorii).

Un altro momento importante dell'interrogatorio del mattino, si è avuto quando, rispondendo ad una domanda del procuratore, tesa a precisare le attività passate di Powers, il pilota americano ha detto che, in sostanza, gli U-2 volavano in occidente.

PROCURATORE: Quando avete pilotato nel '58 un U-2 da Ingerik a Bodo, quali paesi avete sorvolato?

POWERS: Non ricordo con esattezza. Tanti. La Turchia, la Grecia, l'Italia, la Svizzera, la Francia, la Germania occidentale, la Danimarca.

Poi il presidente comincia a interrogare Powers.

PRESIDENTE: Quale era la missione del vostro volo?

POWERS: Seguire l'itinerario stabilito e fare funzionare gli apparecchi nei punti corrispondenti a quelli indicati dalla carta.

PRESIDENTE: Vi rendete conto che si trattava di spionaggio?

POWERS: Penso che proprio di questo si trattasse.

PRESIDENTE: Il colonnello Shelton vi interessava particolarmente alla installazione delle rampe di lancio dei nostri missili?

POWERS: Direi di sì. Nel darmi le istruzioni mi indicò sulla carta un settore, dicendomi che era possibile che lì si trovassero delle rampe di missili.

PRESIDENTE: Quindi il vostro compito era di pilotare e premere dei bottoni. Potevo solo dire quello che ritengo pensavo e i miei superiori. Sono sicuro del resto che i vostri esperti esaminando le fotografie, avranno capito cosa era che interessava i miei superiori. Del resto, i missili sovietici non interessano solo agli americani, ma tutto il mondo, penso dunque che il mio servizio si è accigliato anche informazioni sulla installazione dei missili, ma non posso dirlo con certezza.

PRESIDENTE: Quando siete partito per la vostra missione del 1° maggio, sapevate che si violava la sovranità di un altro Stato?

POWERS: Sì, lo sapevo.

PRESIDENTE: E allora perché avete accettato?

POWERS: Io non potevo rifiutare di eseguire un ordine.

PRESIDENTE: Cosa pensate adesso del bene o del male al vostro Paese?

POWERS: Molto male (mormorii).

PRESIDENTE: Quando siete partito il 1° maggio non avete riflettuto che il vostro volo avrebbe potuto pregiudicare la convocazione della conferenza al vertice e provocare una guerra?

POWERS: Io non ci ho pensato. Tocca a coloro che mi hanno ordinato di partire pensare a questo. Io eseguivo degli ordini.

PRESIDENTE: Vi pentite di ciò che avete fatto?

POWERS: Enormemente (sensazione nell'aula).

Powers risponde poi alle domande rivolte dagli altri componenti della Corte, i giudici Zakarov e Vorobiov.

Al primo risponde che tra le istruzioni ricevute vi era quella di cercare di fotografare non solo i punti segnati sulla carta, ma nel caso in cui avesse veduto altre at-

tre, strutture importanti, di fare funzionare gli apparecchi.

POWERS: Mi fu indicata in particolare sulla carta dove avrei potuto forse scorgere delle rampe di missili.

ZAKAROV: Cosa pensate di fare se aveste incontrato i caccia sovietici?

POWERS: Era un pericolo che mi era stato assicurato esistente. In effetti ho veduto sotto di me le tracce di un aereo, molto più in basso.

Powers spiega poi che contro i caccia e l'avvistamento dell'U-2 era protetto dal «granger», un apparecchio per ostacolare i radar avversari e deviare i missili aerea.

Le domande dell'altro giudice Vorobiov tendono invece ad approfondire ancora la questione dei termini contrattuali da cui era legato Powers, ma da questa fase dell'interrogatorio non esce nulla di nuovo.

Un certo stupore si rinnova nell'aula quando Powers ripete la differenza tra il suo stipendio di capitano nella aviazione (650 dollari) e quello di pilota-spia (2500), cioè più di un milione e mezzo di lire al mese.

Il presidente poi dà ordine di introdurre il primo testimone, E. Assabin, il colonnello che per primo vide scendere Powers col paracadute in un campo vicino a casa sua, a sette chilometri da Sverdlovsk. Assabin è un omietto vestito di marrone dall'aria scelta, che ripete spedito il suo racconto, che aveva fatto chiusa quante volte.

ASSABIN: Ero a casa mia, mi preparavo per il pranzo della festa in casa. Alle undici di mattina udii un fischio lacerante, come di un aereo a reazione e poi una esplosione. Uscii sulla porta e poi salii sul tetto per vedere meglio. Fu allora che vidi scendere dal cielo un paracadutista. Mi misi a correre verso il punto in cui l'uomo stava cadendo, perché avevo pensato ad un incidente aereo.

Arrivai che l'uomo in paracadute stava liberando il paracadute gonfiato dal vento. Lo aiutai a manovrare il paracadute a terra e a sgonfiarlo. Sapevo come fare perché ho servito in aviazione. Poi arrivarono gli altri tre. Surin, Gulgukin e Gerasimov. Insieme abbiamo aiutato l'uomo a mettersi bene in piedi. Vestiva una combina-

zione grigia, in testa un grosso casco bianco con il numero 29. Poi vedemmo che alla cintura aveva infilata una lunga pistola. Gli abbiamo scelto dalle spalle il paracadute e lo abbiamo aiutato a togliersi il casco. Allora gli abbiamo chiesto chi era, cosa era successo, e lui ci ha risposto scuotendo la testa e dicendo alcune parole in una lingua straniera. Abbiamo capito che non era dei nostri.

Powers spiega poi che contro i caccia e l'avvistamento dell'U-2 era protetto dal «granger», un apparecchio per ostacolare i radar avversari e deviare i missili aerea.

Le domande dell'altro giudice Vorobiov tendono invece ad approfondire ancora la questione dei termini contrattuali da cui era legato Powers, ma da questa fase dell'interrogatorio non esce nulla di nuovo.

Un certo stupore si rinnova nell'aula quando Powers ripete la differenza tra il suo stipendio di capitano nella aviazione (650 dollari) e quello di pilota-spia (2500), cioè più di un milione e mezzo di lire al mese.

Il presidente poi dà ordine di introdurre il primo testimone, E. Assabin, il colonnello che per primo vide scendere Powers col paracadute in un campo vicino a casa sua, a sette chilometri da Sverdlovsk. Assabin è un omietto vestito di marrone dall'aria scelta, che ripete spedito il suo racconto, che aveva fatto chiusa quante volte.

ASSABIN: Ero a casa mia, mi preparavo per il pranzo della festa in casa. Alle undici di mattina udii un fischio lacerante, come di un aereo a reazione e poi una esplosione. Uscii sulla porta e poi salii sul tetto per vedere meglio. Fu allora che vidi scendere dal cielo un paracadutista. Mi misi a correre verso il punto in cui l'uomo stava cadendo, perché avevo pensato ad un incidente aereo.

Arrivai che l'uomo in paracadute stava liberando il paracadute gonfiato dal vento. Lo aiutai a manovrare il paracadute a terra e a sgonfiarlo. Sapevo come fare perché ho servito in aviazione. Poi arrivarono gli altri tre. Surin, Gulgukin e Gerasimov. Insieme abbiamo aiutato l'uomo a mettersi bene in piedi. Vestiva una combina-

zione grigia, in testa un grosso casco bianco con il numero 29. Poi vedemmo che alla cintura aveva infilata una lunga pistola. Gli abbiamo scelto dalle spalle il paracadute e lo abbiamo aiutato a togliersi il casco. Allora gli abbiamo chiesto chi era, cosa era successo, e lui ci ha risposto scuotendo la testa e dicendo alcune parole in una lingua straniera. Abbiamo capito che non era dei nostri.

Powers spiega poi che contro i caccia e l'avvistamento dell'U-2 era protetto dal «granger», un apparecchio per ostacolare i radar avversari e deviare i missili aerea.

Le domande dell'altro giudice Vorobiov tendono invece ad approfondire ancora la questione dei termini contrattuali da cui era legato Powers, ma da questa fase dell'interrogatorio non esce nulla di nuovo.

Un certo stupore si rinnova nell'aula quando Powers ripete la differenza tra il suo stipendio di capitano nella aviazione (650 dollari) e quello di pilota-spia (2500), cioè più di un milione e mezzo di lire al mese.

Il presidente poi dà ordine di introdurre il primo testimone, E. Assabin, il colonnello che per primo vide scendere Powers col paracadute in un campo vicino a casa sua, a sette chilometri da Sverdlovsk. Assabin è un omietto vestito di marrone dall'aria scelta, che ripete spedito il suo racconto, che aveva fatto chiusa quante volte.

ASSABIN: Ero a casa mia, mi preparavo per il pranzo della festa in casa. Alle undici di mattina udii un fischio lacerante, come di un aereo a reazione e poi una esplosione. Uscii sulla porta e poi salii sul tetto per vedere meglio. Fu allora che vidi scendere dal cielo un paracadutista. Mi misi a correre verso il punto in cui l'uomo stava cadendo, perché avevo pensato ad un incidente aereo.

Arrivai che l'uomo in paracadute stava liberando il paracadute gonfiato dal vento. Lo aiutai a manovrare il paracadute a terra e a sgonfiarlo. Sapevo come fare perché ho servito in aviazione. Poi arrivarono gli altri tre. Surin, Gulgukin e Gerasimov. Insieme abbiamo aiutato l'uomo a mettersi bene in piedi. Vestiva una combina-

zione grigia, in testa un grosso casco bianco con il numero 29. Poi vedemmo che alla cintura aveva infilata una lunga pistola. Gli abbiamo scelto dalle spalle il paracadute e lo abbiamo aiutato a togliersi il casco. Allora gli abbiamo chiesto chi era, cosa era successo, e lui ci ha risposto scuotendo la testa e dicendo alcune parole in una lingua straniera. Abbiamo capito che non era dei nostri.

Powers spiega poi che contro i caccia e l'avvistamento dell'U-2 era protetto dal «granger», un apparecchio per ostacolare i radar avversari e deviare i missili aerea.

Le domande dell'altro giudice Vorobiov tendono invece ad approfondire ancora la questione dei termini contrattuali da cui era legato Powers, ma da questa fase dell'interrogatorio non esce nulla di nuovo.

Un certo stupore si rinnova nell'aula quando Powers ripete la differenza tra il suo stipendio di capitano nella aviazione (650 dollari) e quello di pilota-spia (2500), cioè più di un milione e mezzo di lire al mese.

Il presidente poi dà ordine di introdurre il primo testimone, E. Assabin, il colonnello che per primo vide scendere Powers col paracadute in un campo vicino a casa sua, a sette chilometri da Sverdlovsk. Assabin è un omietto vestito di marrone dall'aria scelta, che ripete spedito il suo racconto, che aveva fatto chiusa quante volte.

ASSABIN: Ero a casa mia, mi preparavo per il pranzo della festa in casa. Alle undici di mattina udii un fischio lacerante, come di un aereo a reazione e poi una esplosione. Uscii sulla porta e poi salii sul tetto per vedere meglio. Fu allora che vidi scendere dal cielo un paracadutista. Mi misi a correre verso il punto in cui l'uomo stava cadendo, perché avevo pensato ad un incidente aereo.

aveva pilotato nel '58 un U-2 da Ingerik a Bodo, quali paesi avete sorvolato?

POWERS: Non ricordo con esattezza. Tanti. La Turchia, la Grecia, l'Italia, la Svizzera, la Francia, la Germania occidentale, la Danimarca.

Poi il presidente comincia a interrogare Powers.

PRESIDENTE: Quale era la missione del vostro volo?

POWERS: Seguire l'itinerario stabilito e fare funzionare gli apparecchi nei punti corrispondenti a quelli indicati dalla carta.

PRESIDENTE: Vi rendete conto che si trattava di spionaggio?

POWERS: Penso che proprio di questo si trattasse.

PRESIDENTE: Il colonnello Shelton vi interessava particolarmente alla installazione delle rampe di lancio dei nostri missili?

POWERS: Direi di sì. Nel darmi le istruzioni mi indicò sulla carta un settore, dicendomi che era possibile che lì si trovassero delle rampe di missili.

PRESIDENTE: Quindi il vostro compito era di pilotare e premere dei bottoni. Potevo solo dire quello che ritengo pensavo e i miei superiori. Sono sicuro del resto che i vostri esperti esaminando le fotografie, avranno capito cosa era che interessava i miei superiori. Del resto, i missili sovietici non interessano solo agli americani, ma tutto il mondo, penso dunque che il mio servizio si è accigliato anche informazioni sulla installazione dei missili, ma non posso dirlo con certezza.

PRESIDENTE: Quando siete partito per la vostra missione del 1° maggio, sapevate che si violava la sovranità di un altro Stato?

POWERS: Sì, lo sapevo.

PRESIDENTE: E allora perché avete accettato?

POWERS: Io non potevo rifiutare di eseguire un ordine.

PRESIDENTE: Cosa pensate adesso del bene o del male al vostro Paese?

POWERS: Molto male (mormorii).

PRESIDENTE: Quando siete partito il 1° maggio non avete riflettuto che il vostro volo avrebbe potuto pregiudicare la convocazione della conferenza al vertice e provocare una guerra?

POWERS: Io non ci ho pensato. Tocca a coloro che mi hanno ordinato di partire pensare a questo. Io eseguivo degli ordini.

PRESIDENTE: Vi pentite di ciò che avete fatto?

POWERS: Enormemente (sensazione nell'aula).

Powers risponde poi alle domande rivolte dagli altri componenti della Corte, i giudici Zakarov e Vorobiov.

Al primo risponde che tra le istruzioni ricevute vi era quella di cercare di fotografare non solo i punti segnati sulla carta, ma nel caso in cui avesse veduto altre at-

tre, strutture importanti, di fare funzionare gli apparecchi.

POWERS: Mi fu indicata in particolare sulla carta dove avrei potuto forse scorgere delle rampe di missili.

ZAKAROV: Cosa pensate di fare se aveste incontrato i caccia sovietici?

POWERS: Era un pericolo che mi era stato assicurato esistente. In effetti ho veduto sotto di me le tracce di un aereo, molto più in basso.

Powers spiega poi che contro i caccia e l'avvistamento dell'U-2 era protetto dal «granger», un apparecchio per ostacolare i radar avversari e deviare i missili aerea.

Le domande dell'altro giudice Vorobiov tendono invece ad approfondire ancora la questione dei termini contrattuali da cui era legato Powers, ma da questa fase dell'interrogatorio non esce nulla di nuovo.

Un certo stupore si rinnova nell'aula quando Powers ripete la differenza tra il suo stipendio di capitano nella aviazione (650 dollari) e quello di pilota-spia (2500), cioè più di un milione e mezzo di lire al mese.

Il presidente poi dà ordine di introdurre il primo testimone, E. Assabin, il colonnello che per primo vide scendere Powers col paracadute in un campo vicino a casa sua, a sette chilometri da Sverdlovsk. Assabin è un omietto vestito di marrone dall'aria scelta, che ripete spedito il suo racconto, che aveva fatto chiusa quante volte.



MOSCA — Il materiale rinvenuto fra i rottami dell'aereo U-2 e indossato ai Powers.

(Telefoto)

tre, strutture importanti, di fare funzionare gli apparecchi.

POWERS: Mi fu indicata in particolare sulla carta dove avrei potuto forse scorgere delle rampe di missili.

ZAKAROV: Cosa pensate di fare se aveste incontrato i caccia sovietici?

POWERS: Era un pericolo che mi era stato assicurato esistente. In effetti ho veduto sotto di me le tracce di un aereo, molto più in basso.

Powers spiega poi che contro i caccia e l'avvistamento dell'U-2 era protetto dal «granger», un apparecchio per ostacolare i radar avversari e deviare i missili aerea.

Le domande dell'altro giudice Vorobiov tendono invece ad approfondire ancora la questione dei termini contrattuali da cui era legato Powers, ma da questa fase dell'interrogatorio non esce nulla di nuovo.

Un certo stupore si rinnova nell'aula quando Powers ripete la differenza tra il suo stipendio di capitano nella aviazione (650 dollari) e quello di pilota-spia (2500), cioè più di un milione e mezzo di lire al mese.

Il presidente poi dà ordine di introdurre il primo testimone, E. Assabin, il colonnello che per primo vide scendere Powers col paracadute in un campo vicino a casa sua, a sette chilometri da Sverdlovsk. Assabin è un omietto vestito di marrone dall'aria scelta, che ripete spedito il suo racconto, che aveva fatto chiusa quante volte.

ASSABIN: Ero a casa mia, mi preparavo per il pranzo della festa in casa. Alle undici di mattina udii un fischio lacerante, come di un aereo a reazione e poi una esplosione. Uscii sulla porta e poi salii sul tetto per vedere meglio. Fu allora che vidi scendere dal cielo un paracadutista. Mi misi a correre verso il punto in cui l'uomo stava cadendo, perché avevo pensato ad un incidente aereo.

Arrivai che l'uomo in paracadute stava liberando il paracadute gonfiato dal vento. Lo aiutai a manovrare il paracadute a terra e a sgonfiarlo. Sapevo come fare perché ho servito in aviazione. Poi arrivarono gli altri tre. Surin, Gulgukin e Gerasimov. Insieme abbiamo aiutato l'uomo a mettersi bene in piedi. Vestiva una combina-

zione grigia, in testa un grosso casco bianco con il numero 29. Poi vedemmo che alla cintura aveva infilata una lunga pistola. Gli abbiamo scelto dalle spalle il paracadute e lo abbiamo aiutato a togliersi il casco. Allora gli abbiamo chiesto chi era, cosa era successo, e lui ci ha risposto scuotendo la testa e dicendo alcune parole in una lingua straniera. Abbiamo capito che non era dei nostri.

Powers spiega poi che contro i caccia e l'avvistamento dell'U-2 era protetto dal «granger», un apparecchio per ostacolare i radar avversari e deviare i missili aerea.

Le domande dell'altro giudice Vorobiov tendono invece ad approfondire ancora la questione dei termini contrattuali da cui era legato Powers, ma da questa fase dell'interrogatorio non esce nulla di nuovo.

Un certo stupore si rinnova nell'aula quando Powers ripete la differenza tra il suo stipendio di capitano nella aviazione (650 dollari) e quello di pilota-spia (2500), cioè più di un milione e mezzo di lire al mese.

Il presidente poi dà ordine di introdurre il primo testimone, E. Assabin, il colonnello che per primo vide scendere Powers col paracadute in un campo vicino a casa sua, a sette chilometri da Sverdlovsk. Assabin è un omietto vestito di marrone dall'aria scelta, che ripete spedito il suo racconto, che aveva fatto chiusa quante volte.

ASSABIN: Ero a casa mia, mi preparavo per il pranzo della festa in casa. Alle undici di mattina udii un fischio lacerante, come di un aereo a reazione e poi una esplosione. Uscii sulla porta e poi salii sul tetto per vedere meglio. Fu allora che vidi scendere dal cielo un paracadutista. Mi misi a correre verso il punto in cui l'uomo stava cadendo, perché avevo pensato ad un incidente aereo.

Arrivai che l'uomo in paracadute stava liberando il paracadute gonfiato dal vento. Lo aiutai a manovrare il paracadute a terra e a sgonfiarlo. Sapevo come fare perché ho servito in aviazione. Poi arrivarono gli altri tre. Surin, Gulgukin e Gerasimov. Insieme abbiamo aiutato l'uomo a mettersi bene in piedi. Vestiva una combina-

zione grigia, in testa un grosso casco bianco con il numero 29. Poi vedemmo che alla cintura aveva infilata una lunga pistola. Gli abbiamo scelto dalle spalle il paracadute e lo abbiamo aiutato a togliersi il casco. Allora gli abbiamo chiesto chi era, cosa era successo, e lui ci ha risposto scuotendo la testa e dicendo alcune parole in una lingua straniera. Abbiamo capito che non era dei nostri.

Powers spiega poi che contro i caccia e l'avvistamento dell'U-2 era protetto dal «granger», un apparecchio per ostacolare i radar avversari e deviare i missili aerea.

Le domande dell'altro giudice Vorobiov tendono invece ad approfondire ancora la questione dei termini contrattuali da cui era legato Powers, ma da questa fase dell'interrogatorio non esce nulla di nuovo.

Un certo stupore si rinnova nell'aula quando Powers ripete la differenza tra il suo stipendio di capitano nella aviazione (650 dollari) e quello di pilota-spia (2500), cioè più di un milione e mezzo di lire al mese.

Il presidente poi dà ordine di introdurre il primo testimone, E. Assabin, il colonnello che per primo vide scendere Powers col paracadute in un campo vicino a casa sua, a sette chilometri da Sverdlovsk. Assabin è un omietto vestito di marrone dall'aria scelta, che ripete spedito il suo racconto, che aveva fatto chiusa quante volte.

agli altri catturati la mattina del 1° maggio.

L'avvocato difensore Griniev a questo punto pone alcune domande.

GRINIEV: Powers cercò di resistere?

ASSABIN: No, non oppose resistenza.

<